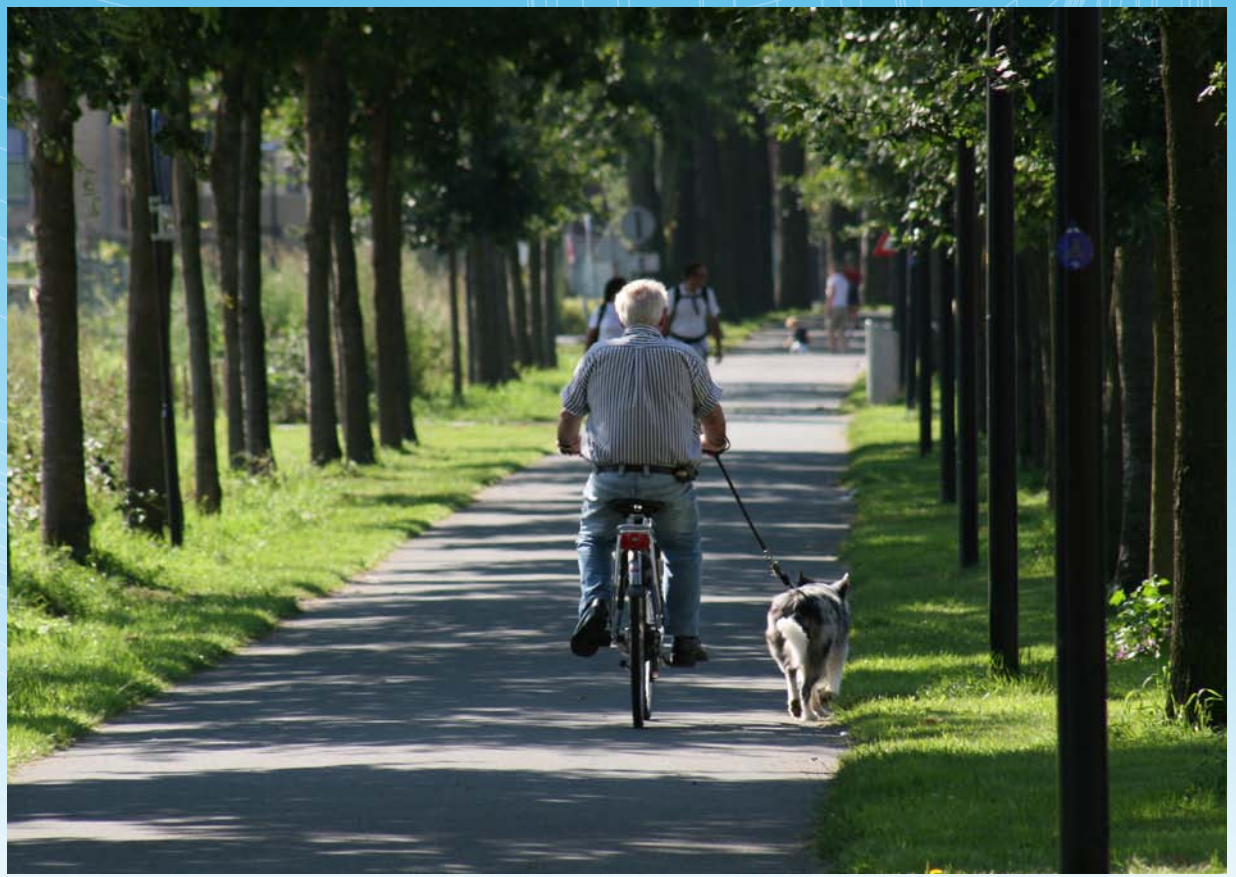
La rivoluzione della longevità e le sfide della società matura

*di Alessandro Rosina **

Come ben noto, l'Italia è uno dei posti al mondo in cui si vive più a lungo. L'aspettativa di vita degli uomini supera oramai gli 80 anni ed è vicina agli 85 per le donne. Rispetto alla media dell'Unione europea viviamo circa 2 anni più a lungo. L'aumento negli ultimi decenni è stato molto rilevante. I guadagni più rilevanti sono stati ottenuti in età matura. Nel 1975 arrivava a 65 anni il 72% dei maschi e raggiunta tale età l'aspettativa ulteriore di vita era di 13 anni. Ora vi giunge l'88% degli uomini con una prospettiva di altri 19 anni. Riguardo alla donne, nel 1975 erano meno dell'85% coloro che arrivavano alla soglia dei 65 anni e raggiunta tale età l'aspettativa ulteriore di vita era pari a poco più di 16 anni. Ora vi arriva quasi il 95% della popolazione femminile con una prospettiva di oltre 22 anni.

Insomma, arrivare a 65 e avere davanti almeno altre due decadi di vita sta diventando, per la prima volta, una prospettiva alla portata della maggioranza della popolazione. Il traguardo dei 65 anni non solo è diventato negli ultimi decenni facilmente raggiungibile, ma lo si supera di slancio: pieni di vitalità, di salute e voglia di fare. Come raccontano i dati e le storie raccolte dal sito-agorà "Osservatorio senior", si sta infatti sempre più aprendo una nuova fase della vita in cui non si è più nella piena età adulta ma non ancora del tutto entrati in quella anziana. Le condizioni di salute, le energie fisiche ed intellettuali, il capitale umano, le motivazioni a rimanere attivi, le competenze digitali, sono tutti fattori in netto incremento tra i senior. Tutto questo si combina positivamente con un modello di sviluppo che sempre meno guarderà al PIL (prodotto interno lordo) e sempre più al BES (benessere equo e sostenibile); orientato ad una crescita meno basata sulla quantità prodotta e più sulla qualità del fare e del vivere in relazione con gli altri, favorendo una cooperazione attiva tra le diverse generazioni (si vedano a questo proposito le riflessioni in A. Rosina e A. De Rose, "Demografia", Egea, 2014).



Dobbiamo allora liberarci non solo del termine "anziano", quantomeno per gli under 75, ma anche di tutti i luoghi comuni che non ci aiutano ad assegnare il giusto valore sociale alla parte più matura della popolazione. I dati, del resto, confermano l'impor-

tanza di andare in questa direzione. Secondo una recente ricerca dell'Università Cattolica solo il 16 percento degli uomini e il 29 percento delle donne tra i 65 e i 74 anni afferma di sentirsi anziano. Vengono in mente le parole di Mastroianni che in una intervista rilasciata a 72 anni affermava di non sentirsi per nulla vecchio, "casomai leggermente anziano". La soglia dei 65 anni adottata dalle statistiche pubbliche per l'entrata in età anziana è quindi sempre più obsoleta. Tale soglia dovrebbe diventare dinamica per adattarsi ai guadagni nell'aspettativa di vita e alla conseguente ridefinizione delle varie fasi della vita stessa. Se per tutta la storia dell'umanità ogni bambino vedeva nel nonno come sarebbe diventato anche lui alla stessa età, ora da qualche generazione questo non è più vero. Oggi un bambino arriva all'età biologica del nonno con uno slittamento in avanti di circa 15 anni. Confrontare un 65enne di oggi con un 65enne a metà Novecento è come confrontarlo con un 80enne di oggi. Le previsioni ci dicono che oltre la metà dei bambini nati oggi arriverà a 100 anni, con gran parte dei loro nipoti che arriveranno a 120. In questo scenario tutti i nostri punti di riferimento del passato sono destinati a saltare.

A questa epocale trasformazione in corso non ha però corrisposto un adeguato potenziamento degli strumenti concettuali e operativi per valorizzare una risorsa sempre più strategica per il benessere sociale. La crescente ricchezza costituita dalla dotazione di saperi, esperienze, conoscenze, tempo, dei senior continua a rimanere largamente sottoutilizzata. Va profondamente rimodulato, soprattutto, il rapporto tra lavoro, formazione, tempi di vita e attività sociale. Siamo agli inizi di una rivoluzione unica nella storia dell'umanità e che, a differenza delle rivoluzioni del passato, avrà come protagoniste le generazioni meno giovani.

*Professore ordinario di Demografia, Università Cattolica del Sacro Cuore